Al termine dell'edificio, si prende il frequentatissimo sentiero che porta al **Cantun de Ciar**. In estate vi possiamo trovare decine di persone arrivate in auto a Giumello che in massa vengono fino a questo belvedere naturale ad ammirare il paesaggio sui rami comasco e colichese del Lario e sul lago di Lugano, sulla catena prealpina e alpina.

Dopo avere lasciato la folla, si segue **l'unico sentiero che si mantiene in costa sul pendio scosceso, talmente in pendenza che il pascolo delle vacche è qui precluso.** Questo versante, fino alla cima del Muggio, è il **regno delle capre**. Il pascolo è molto magro, costituito da una base di graminacee che presentano i culmi talmente fini e coriacei da essere assimilabili a degli spilli (**erba cervino**), ma per l'etologia delle capre, che amano arrampicarsi sulle roccette, qui è una vera goduria. Bisogna fare attenzione perché come più sotto per l'IT. 7, a causa dell'elevato pericolo di valanghe è assolutamente sconsigliabile avventurarsi su questa traccia se il versante è innevato. Quando non si verificano tali condizioni e quindi si può passare il paesaggio è straordinario, **sembra di essere in elicottero sopra il "piano splendente" di Bellano**.

Senza fatica, si arriva nel giro di 10-15’ a **Pra’ Bulscin**, dove è installato un grosso ripetitore di onde radio. Siamo in **ambiente di brughiera**, con rododendri associati a **mirtilli neri sia veri** (Vaccinum myrtillum), **sia falsi** (Vaccinium gaultherioides Bigelow). I primi macchiano le dita e hanno un sapore asprigno da “mirtillo”. I secondi sono in genere più mosci, hanno polpa più consistente e quasi bianca e gusto insignificante (ma non sono velenosi). In prossimità del ripetitore si trova la cartellonistica che, tra l’altro (qui passano anche gli itinerari GT, n. 14 e n. 15), ci indica la direzione per Camaggiore. Ci avviamo sul piano che sta di fronte a noi con il Legnoncino alla destra e dopo 200 m inizia la **vertiginosa discesa**.

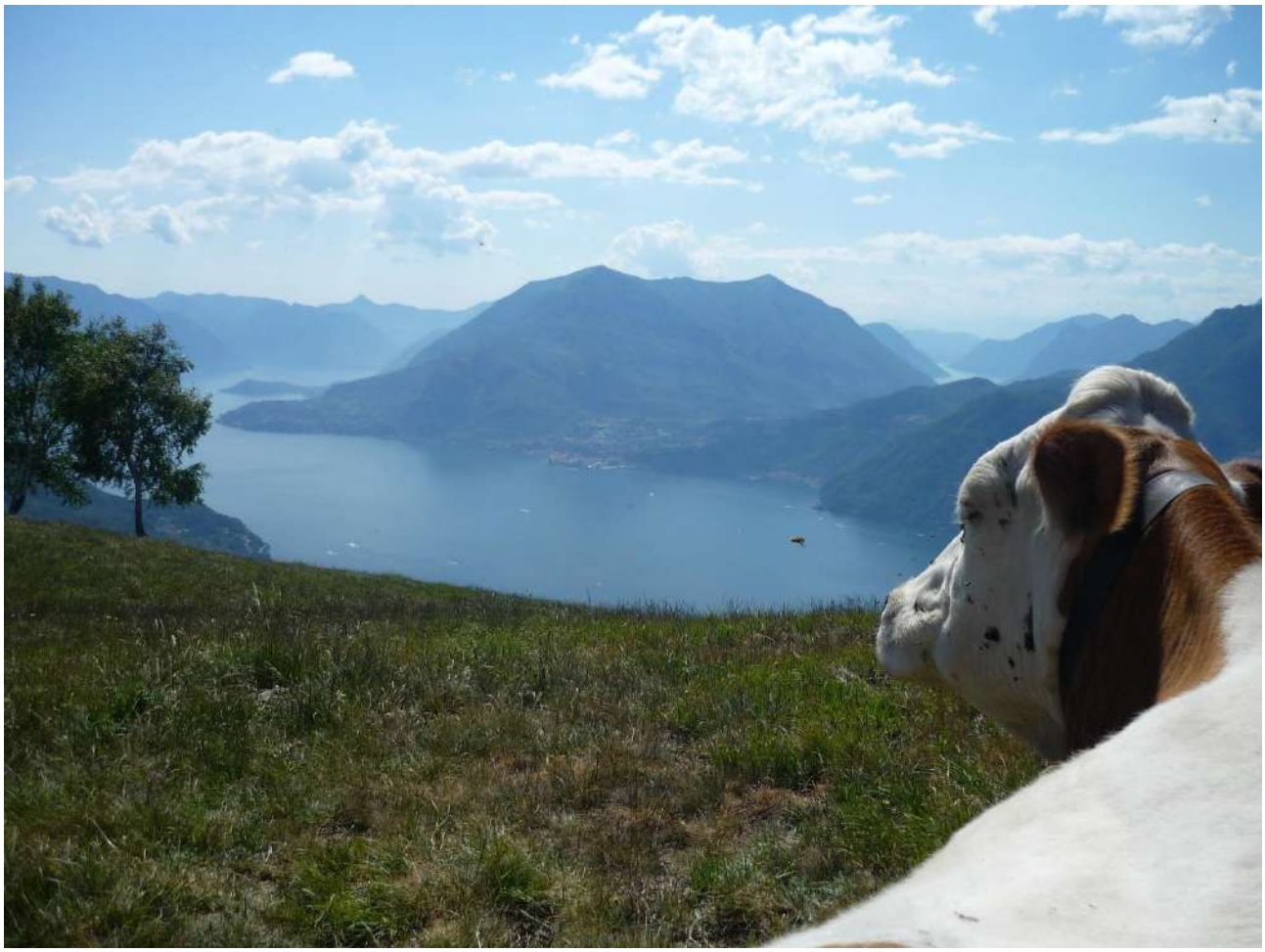
In alcuni punti sembra veramente che manchi un attimo per finire direttamente nel **lago che sta più di 1000 metri sotto di noi**. Siamo in cresta e il panorama ci toglie il fiato, ma l'attenzione è d'obbligo perché il sentiero è poco più che una traccia rovinata dalle intemperie e dal passaggio delle capre. **L'impiego dei bastoncini e di scarponi che fascino bene la caviglia in questo tratto è consigliato,** specie quando, in primavera, possono esserci ancora chiazze di neve che si accumulano tra le roccette dove è più difficile passare. **In pochi minuti scendiamo da 1500 a 1250 m** e arriviamo alla traccia di sentiero che porta alla recente sosta, mai usata di **Pra' Pesson**, che lasciamo sulla sinistra. Sulla destra cespugli di rododendro che in primavera offrono una meravigliosa fioritura.

Questa larga prateria è, come quelle viste in precedenza, ecologicamente riconducibile all'**habitat dei nardeti**, prati semi-naturali che **per essere mantenuti** debbono essere **sottoposti a pascolamento** da parte degli animali domestici. In altri termini, **se vogliamo continuare a godere di questo tipo di paesaggio dobbiamo fare di tutto perchè l'alpeggio sia costantemente monticato da mandrie di animali (meglio vacche)**, altrimenti cambierebbe la sua composizione floristica privandoci del piacere che offre la sua elevata biodiversità.

Il pascolo è un paesaggio antropizzato, non un paesaggio puramente naturale. Scendendo verso la casera, che sta sul versante destro del dosso, notiamo che ci sono massi di colore diverso dal rosso aranciato al quale ci siamo abituati durante la passeggiata. Possiamo agevolmente riconoscere dei blocchi di granito. Cosa ci fanno qui? La risposta è affascinante. Si tratta dei cosiddetti "**massi erratici**" che sono stati trascinati in questo luogo durante l'ultima glaciazione. Il piano su cui siamo, infatti, era il **punto di entrata del ghiacciaio della Valtellina** verso la Valsassina ed è il risultato della "limatura" che la lingua di ghiaccio ha lasciato dopo il suo passaggio.

I massi spostati dal ghiaccio erano un poco come dei granelli di carta vetrata che eseguivano questa limatura. Alcuni di loro sono rimati abbandonati sul luogo quando il ghiaccio si è ritirato per l'ultima volta. **Eccoci arrivati alla casera**.

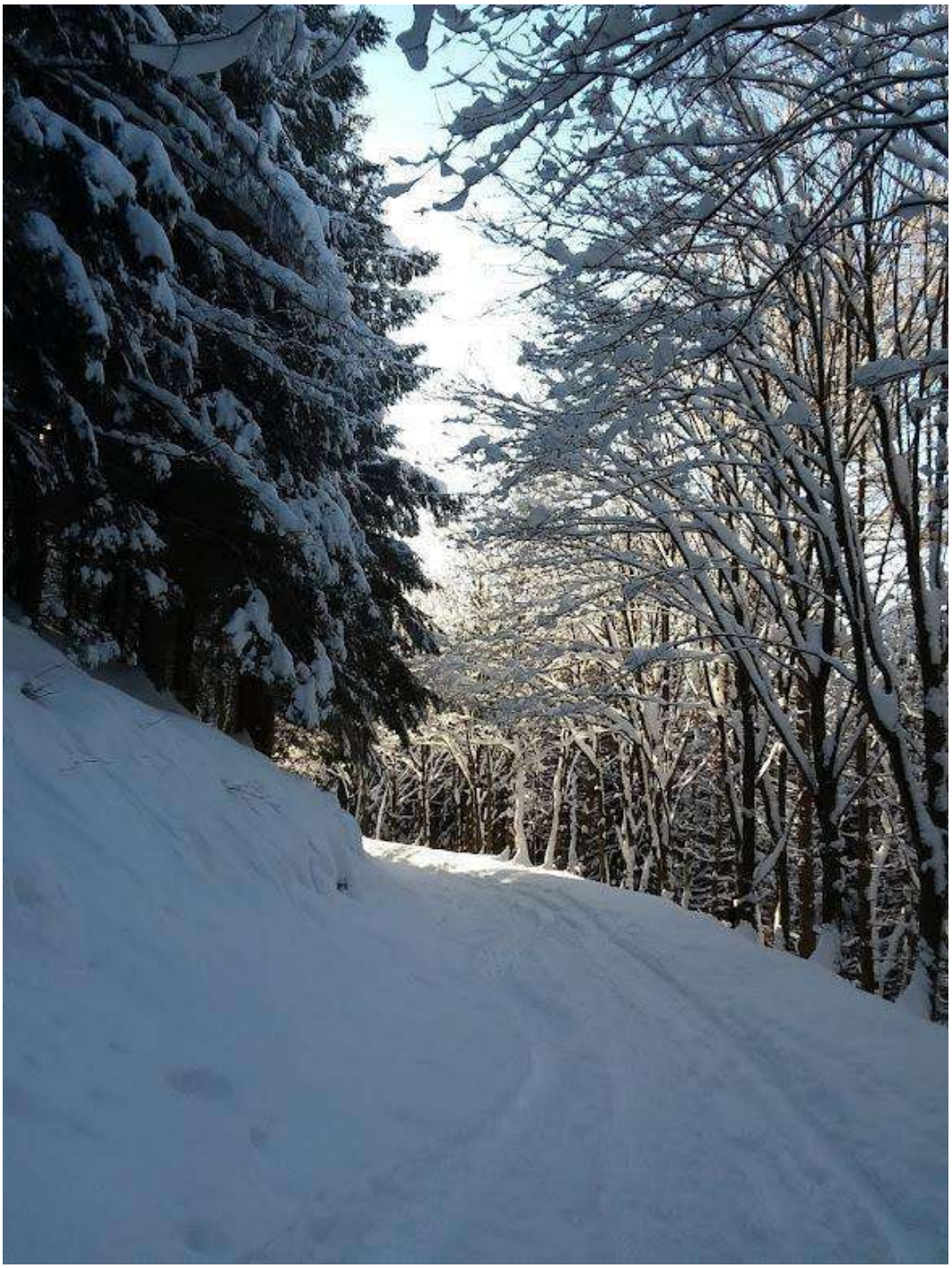
Da qui godiamo di una bella vista sul **Piano di Camaggiore**, in tutto analogo come formazione a quello che abbiamo appena lasciato. Si tratta di un pascolo ideale per gli animali. Poca pendenza, molta acqua, vista aperta che non innervosisce in quanto non è possibile per un eventuale predatore avvicinarsi senza essere notato: insomma se mai esistesse un paradiso per le bovine certo assomiglierebbe al piano di Camaggiore.



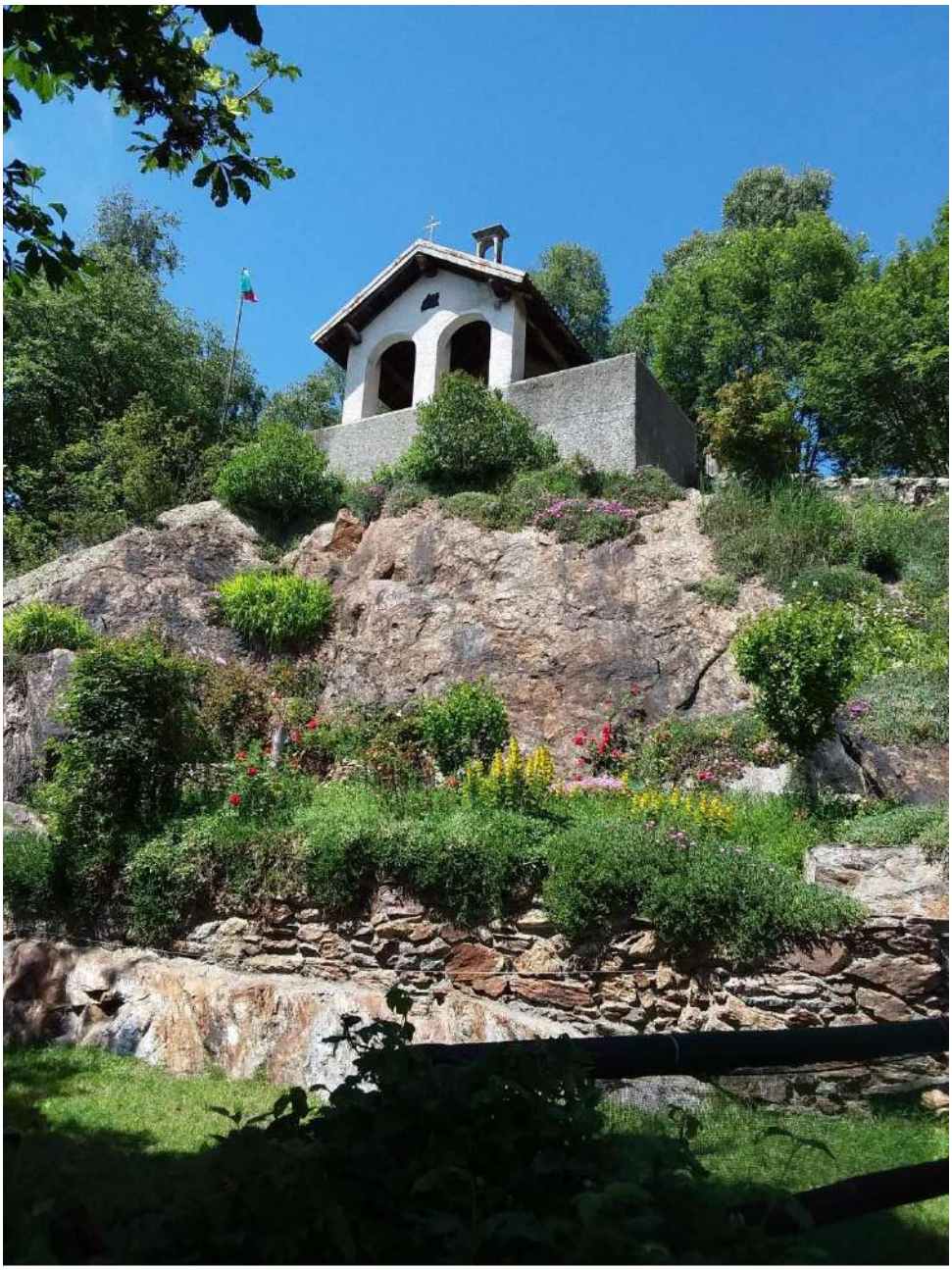
Purtroppo recentemente la **concorrenza dei cinghiali sta mettendo in discussione tutto questo**. Ogni tanto si sente dire che c'è spazio per tutti, animali domestici e selvatici, ma senza un adeguato controllo di questi ultimi che continuano a fare danni, ci si domanda: per quanto tempo i pastori che gestiscono l'alpeggio avranno la pazienza di condurre la difficile vita che fanno per vedere poi tutto rovinato dai selvatici? E non è solo una questione di contributi, **è una questione di riconoscimento del proprio lavoro**! E quando l'abbandono dovesse accadere, per noi significherebbe perdere la biodiversità dei nardeti e dei formaggi d'alpe. **I prodotti che possiamo acquistare in casera sono dello stesso tipo di quelli che abbiamo descritto per Chiaro**. Ora procediamo in piano verso Sud sulla carrozzabile e arriviamo al **Cantun della Breva che è un poco la spiaggia di Camaggiore**. Qui tira sempre una bella brezza e il panorama è incantevole. In questo luogo si incontra il sentiero dell'IT.09 in salita e subito dopo la betulla orizzontale più fotografata al mondo.

Proseguiamo ancora fino al bivio per la **chiesa di San Girolamo e l'abitato di Camaggiore**. Se vogliamo effettuare una visita teniamo conto delle descrizioni fornite nell'IT.07. Il nostro percorso invece prevede di tenersi sulla sinistra e di continuare **sulla agrosilvopastorale per i prossimi 2,5 km circa** in condizioni di completa rilassatezza. Pian piano ricomincia a circondarci il **bosco di betulle che ha sostituito i pascoli**. Dopo 150 m troviamo sulla destra, poco sotto la strada, il **parco giochi dei bambini: anch'esso ultimamente diventato parco giochi per i cinghiali**. Più avanti, sempre poco sotto la strada c'è il **rifugio Ragno** dove possiamo sostare per approvvigionarci di qualche genere di conforto ma anche, perché no?, per un lauto pranzo. **Compresa nel prezzo la vista impagabile sul lago**.

Superato il posteggio il versante diventa sempre più ripido e a un certo punto **passiamo sotto un paravalanghe**, ciò a conferma della **pericolosità del tragitto in condizioni di innevamento**. A un certo punto, dopo una stretta curva sulla destra, il versante finisce esposto a Nord e riprende **il rimboschimento di conifere** che è lo stesso che avevamo incontrato in salita dopo Tedoldo. Nella zona la temperatura scende sensibilmente e **d'inverno la neve fatica a sciogliersi**. Il posteggio successivo presenta sulla destra una deviazione per scendere a **Set**, **ulteriore alpeggio che fu uno dei primi ad essere abbandonato** nella prima metà del secolo scorso sia per la sua giacitura, sia per l'esposizione poco favorevoli. Incomincia l'asfalto che tuttavia fortunatamente abbandoniamo dopo poche decine di metri in favore della deviazione su strada sterrata che porta **a sinistra a Tedoldo**.



Tra **abeti rossi e mirtilli proseguiamo in leggera salita fino all'alpe**, dove una breve deviazione per **salire alla chiesetta e alla baita degli alpini è d'obbligo**.



Quasi senza rendercene conto **abbiamo nuovamente cambiato versante e siamo ora esposti a Sud-Ovest** e, nei giorni di sole, specie nel pomeriggio, si può godere di un clima molto piacevole. Dalla chiesetta si apprezza **un'ampia vista sul lago**. Su uno dei muri della baita degli alpini è stata collocata un'altra **Targa della Memoria** per ricordare che Tedoldo venne incendiata durante i rastrellamenti nazifascisti dell'estate/autunno 1944.

Di fronte alla baita degli alpini una rustica panchina ci offre la possibilità di riposarci. D'inverno, da questa panchina, nei *pomeriggi solatii in cui si verifica il fenomeno dell'inversione termica, un sincero pensiero di "dispiacere" va ai poveri abitanti della Pianura Padana che soffrono al freddo e al gelo, immersi nella nebbia, mentre qui ci si crogiola nel tepore.*

E del tepore beneficiano anche i fiori che costituiscono il bel **giardino roccioso** che sta alla nostra destra, sotto la chiesetta, costituito da tante piante grasse (semprevivi, mesembryanthemum, anemoni, etc.).

Riprendiamo la discesa attraversando il **pratone che si stende di fronte al nucleo**. Sulla sinistra la fontana e alcuni tavoloni per picnic situati sotto dei **sorbi giganteschi**.

In genere questo prato non viene pascolato, ma sfalciato e ciò ha favorito nel tempo l'instaurarsi di una popolazione numerosissima di grilli. Il terreno è come un formaggio groviera. Gli insetti prendono il sole all'ingresso delle loro villette a schiera e ci si rintanano appena

percepiscono il nostro avvicinamento. Ci fu un tempo in cui un ex-amministratore, con un amico brianzolo si industriò **nell'esportare alcune centinaia di questi grilli sulle colline del milanese per tentarne il ripopolamento**. Non si ha notizia del successo o meno dell'iniziativa.

Diciamo arrivederci al lago e con di fronte gli incombenti Pizzi di Parlasco, proseguiamo in discesa tra il **betulleto** che in questo specifico punto è assolutamente puro.

D’inverno, in mancanza di foglie, **il bianco della corteccia** dei fusti ormai diventati molto alti **provoca una sensazione di straniamento**. Nel giro di pochi minuti, dopo avere lasciato sulla sinistra un capanno di caccia e sulla destra una cascina ristrutturata, perveniamo a una agrosilvopastorale. Qui si deve porre attenzione a non sbagliare strada. **Si prende sulla sinistra verso Lornico** che si vede poco più avanti, si supera un ponticello, dopo dieci metri circa si prende **subito sulla destra il tracciato in discesa in mezzo a un bel prato pingue**.

Siamo quasi arrivati. Infatti dopo un centinaio di metri troviamo il primo bivio che avevamo passato in salita e, in breve, ritorniamo alla cappelletta con annessa panchina di sasso. Il lago non si vede più, ma per oggi ne

abbiamo visto a sufficienza. Ci godiamo un **ultimo scorcio sulla Grigna** e ritorniamo all'auto sul percorso seguito in salita.